

"Viaggi dentro": un cammino verso l'anima



Abbiate il coraggio
di posare la
vostria mano
nel buio,
per portare
un'altra mano
nella luce

(Norman B. Rice)

Introduzione

L'idea di raccogliere le riflessioni degli studenti di I Es sulla mostra "Viaggi dentro" di Alex Zappalà è nata dalla forza dirompente propria di quelle esperienze che toccano l'animo, risvegliano le coscienze.

L'esposizione di trenta foto scattate dal fotoreporter lungo il cammino missionario in trenta paesi del mondo, promossa dalla prof.ssa Giuseppina Pennisi - coordinatrice del progetto Namastè- e supportata dalla nostra D.S. prof.ssa Lucia Sciuto, si inserisce nell'ambito delle attività previste per l'UdA "Viaggio come conoscenza di sé e del mondo".

Il viaggio è un tema che affascina persone di tutte le età, perchè permette di conoscere altri luoghi, altre culture, altri uomini, per questo è un argomento che potrebbe sembrare abusato, tuttavia ciò che è stato presentato non ha nulla di scontato. Alex Zappalà con il suo carisma di fabulatore ha accompagnato i nostri ragazzi dentro quel mondo lontano, ha raccontato le storie dei visi, dei paesaggi, degli scorci di vita quotidiana che ha immortalato con la sua macchina fotografica: è stato un vero e proprio cammino verso il diverso che soffre, piange, patisce, ma sa anche sperare, sorridere e giocare; e proprio quando i nostri ragazzi si sono indignati, emozionati, commossi hanno intrapreso un viaggio interiore, ciascuno con la propria sensibilità, verso la solidarietà e la fratellanza.

Giuseppina Di Costa

La 1°Esc

Amato Alessandra

Angenica Manfredi Giovanni

Baglieri Daria Rita Mariagrazia

Barbagallo Davide

Bisicchia Martina

Bonaccorso Giordana

Bruno Maria Sofia

Cannavò Giovanni Luca

Caruso Carlo Maria

Catania Giulia Giovanna

Conte Giuseppe

Cosentino Stefano

Di Grazia Stefano

Giuliano Federico Salvatore

Guardo Victoria Eugene

Ilardo Martina

Jelo Ludovico

Marino Alice

Mascali Federica

Montalto Manuel

Noce Alessandro

Nolis Gianfranco

Passini Giorgia Maria

Piccolo Samuele

Valenti Davide Gaetano

Valguarnera Francesco Antonio

Vasta Gaia

Zanghì Gloria

Zappalà Manuel Alfio



Un'oscura realtà

Questa è la foto che ci ha colpito di più tra tutte quelle esposte nella mostra fotografica "Viaggi dentro" realizzata da Alex Zappalà, un uomo che ha girato i paesi dove l'estrema povertà persiste ormai da molti secoli. La foto ci colpisce essenzialmente per la sua storia; quella rappresentata al centro della foto è una donna con in braccio sua figlia che presto la lascerà; infatti la bambina, nel momento in cui è stata scattata la foto, era morente in braccio alla madre. In genere associamo la morte prematura di bambini ad una malattia molto aggressiva, la bambina fotografata invece muore per una semplice febbre, poiché il medico può andare a visitarla solo una volta al mese e non vi è disponibilità di farmaci. Crediamo sia assurdo pensare di dover perdere un figlio quando in un'altra parte del pianeta per la stessa patologia un bambino

viene immediatamente curato. Cerchiamo di immedesimarci nelle emozioni che in quel momento la madre abbia provato, ma è difficile: ingiustizia e rabbia sono le uniche parole che ci passano per la testa. Spesso la gente dinanzi a questi fatti eclatanti si limita a dire che al mondo esistono bambini fortunati e altri sfortunati, crediamo che queste affermazioni qualunque siano dettate dall'indifferenza e dall'ignoranza, che quella gente sia solo infinitamente indifferente, poiché non conosce le realtà di determinati paesi del mondo. È infatti disumano pensare che una bambina, che dovrebbe avere una vita davanti fatta di sogni e di desideri, debba solo sperare di sopravvivere. La verità è che spesso non è solo la gente comune ad essere indifferente ma anche chi viene chiamato a rappresentare ogni singola città o nazione; sicuramente, se i loro figli si trovassero nella situazione disperata di quella bambina, cambierebbero atteggiamento. La cosa peggiore è il menefreghismo, le grandi potenze si ostinano a tener gli occhi bendati e a far finta di niente sfruttando al limite uomini, donne e bambini. La foto è stata scattata in un villaggio vicino Las Vegas. Las Vegas? Sì, proprio lì venne scattata la foto; eppure quando pensiamo a questa grande città ci vengono in mente solo casinò e vita mondana, poi abbandonata a se stessa, all'oscuro di tutto e di tutti esiste un'altra Las Vegas, dove la ricchezza esiste solo nei sogni, sogni ignorati, sogni infranti, sogni di cui nessuno parla perché forse conviene così; meglio non sapere e continuare a vivere la vita come la si è vissuta fino ad ora pensano tanti, molti, troppi...La mostra "Viaggi dentro" ci ha aiutato a capire che le realtà sono ben diverse da come vengono mostrate e che ognuno di noi dovrebbe apprezzare la Vita, in nome della quale agire perché possa realizzarsi in qualsiasi parte del mondo.

Giordana Bonaccorso e Samuele Piccolo



Gli occhi di un futuro incerto

Questa è la foto che ci ha maggiormente colpite tra tutte quelle presentateci da Alex Zappalà; rappresenta una bambina di pochi mesi, se non settimane, che guarda un punto indefinito nell'orizzonte, tra le braccia della madre. È molto toccante, a parer nostro, l'espressione della donna: quello sguardo tenero e amorevole di mamma è velato dall'angoscia per il triste futuro che la vita ha in serbo per la bimba.

È accertato che la maggior parte delle morti che avvengono nei paesi africani colpiscono i bambini, poiché igiene e beni di prima necessità scarseggiano e, conseguentemente, proliferano le malattie. Siamo del parere che chiunque abbia il diritto di vivere con dignità, quindi tutti, a prescindere dal colore della pelle, abbiamo il diritto di godere delle stesse risorse e delle stesse opportunità.

Federica Mascali e Alice Marino

La speranza è l'ultima a morire



facciamo niente perché ciò cambi, perché in fondo a molti di noi sta bene; invece per loro noi dovremmo essere il giorno e quindi la speranza di avere una vita migliore.

Per noi questa foto rappresenta un po' la "vita". Quelle spighe di grano secche e quel cielo così scuro rappresentano i momenti difficili della vita che, magari, ci fanno così paura che al solo pensiero passiamo oltre, senza tentare una soluzione... In fondo a sinistra, però, vi è una porzione di prato verde e rigoglioso che ci ricorda che c'è sempre una speranza anche dove tutto sembra ormai perduto. Il tramonto, poi, con i suoi colori caldi ci fa capire che molto spesso non tutte le cose belle sono vicino a noi, ma dobbiamo andare a prenderle e non aspettare che arrivino da noi. Dopo il tramonto vi è la notte, da molti considerata buia ed inquietante, ma bisogna pensare che presto arriverà il giorno e tutto ci farà meno paura. Questo deve servirci un po' come lezione di vita per noi occidentali. I paesi più poveri come l'Africa, e purtroppo non solo, ci paragonano un po' alla notte proprio perché noi siamo i cattivi della storia, abbiamo tutto mentre loro nulla e non

Alessandra Amato e Gaia Vasta

Tappi

I tappi sono dei semplici pezzetti di metallo che, una volta tolti dalla bottiglia, vengono buttati via, ma in Africa con dei semplici tappi di metallo i bambini si inventano dei giochi. Si divertono a sentire il suono che fanno trasformandoli in strumenti oppure a vedere chi li lancia più lontano; o ancora con dei tappi di colori diversi giocano a dama. I bambini africani non hanno la playstation, la televisione, lo smartphone, i giochi da tavolo, ma hanno molto di più: hanno il sorriso, la gioia, la voglia di fare e di imparare. Loro imparano dalla natura che li circonda, dagli anziani e dai loro racconti, dalla cruda e dolorosa realtà in cui vivono. Non possiedono quasi niente, ma riescono a dare valore a quel poco che hanno, sono ricchi dentro. Noi ragazzi occidentali non ci rendiamo conto di ciò che abbiamo, perché viviamo nel benessere, nell'era della tecnologia e dell'informatica. Se dimentichiamo o rompiamo il cellulare andiamo in tilt; se il computer si guasta non sappiamo cosa fare; se non abbiamo internet ci sentiamo esclusi dal mondo. La realtà, secondo me, è che noi occidentali siamo diventati superficiali, egoisti e sempre più pretenziosi. Noi cosa abbiamo in più di loro? Siamo stati solo fortunati ad essere nati in un paese civilizzato e senza guerre, ma ciò ci ha resi viziati.



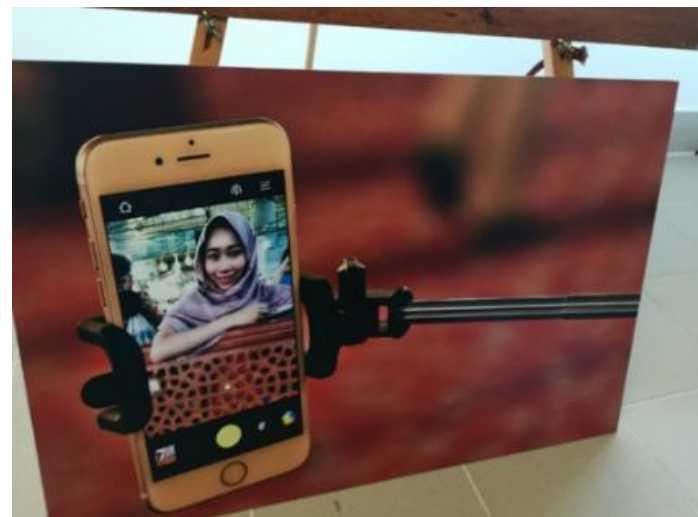
Carlo Caruso



Social Evolution

Le tre foto che abbiamo scelto raffigurano il contrasto tra le popolazioni ricche e quelle povere. Ognuna di queste foto, scattate in situazioni differenti ma della stessa epoca, suscitano in noi un sentimento di rabbia e angoscia. Questo perché troviamo ingiusto che nella nostra società possa esserci un tale dislivello sul piano economico, sociale e sanitario. Lo sbaglio che commettiamo in molti è quello di ritenere irreversibile questa situazione e, pertanto, non agire. Crediamo invece che ognuno di noi debba offrire il proprio contributo affinché si possa vivere in un mondo più giusto.

Davide Barbagallo, Manuel Montalto e Francesco Valguarnera



Bambini curiosi

Ho scelto questa foto tra le tante scattate da Alex Zappalà poiché ha suscitato in me una sensazione che non tutte le foto riescono a procurarmi, come se avessi un nodo in gola. Capita spesso ai ragazzi, me compresa, di non voler andare a scuola e lamentarsi per doverlo fare. Grazie alla mostra “Viaggi dentro” ho compreso quanto in realtà tutti noi studenti siamo fortunati a poter usufruire di questo diritto. Vivendo in un paese come l’Italia che è una repubblica democratica, ai nostri occhi frequentare la scuola è normale, quasi scontato, ma sono molti i paesi dove i bambini e i ragazzi non vanno a scuola poiché non possono. La scuola ci istruisce, ci fa crescere, ci proietta verso il futuro. È angosciante sapere che ancora oggi nel mondo i bambini non possono realizzare un percorso di studi per realizzare i propri sogni. Questo è uno dei motivi principali che porta all’emigrazione. Come ci riferiva Alex, la sola idea di andare in una terra

come la nostra e scappare da questi contesti così degradati, spinge migliaia di uomini a mettere in gioco la propria vita e quella dei loro bambini per la speranza di arrivare in un posto migliore, poiché qualsiasi cosa sarebbe meglio rispetto alle condizioni in cui sono costretti a vivere. In conclusione, credo che i potenti del mondo non debbano più approfittarsi della debolezza economica di queste terre, ma aiutarle a intraprendere un percorso di sviluppo ed emanciparsi.



Daria Baglieri

La bimba farfalla

Questa foto è stata scattata a Benin nel 2010. Essa rappresenta una bambina di colore con un particolare che la valorizza: moltissimi segni su tutta la faccia fatti alla nascita. Di questa foto in particolar modo ci ha colpito la sua storia.

La bambina presenta segni per la sua cultura, come simbolo di unicità e bellezza. Ciò sta a significare quanto può essere importante in una tribù il concetto di famiglia.

Alex ci racconta che prende questo nome perché lì i giovani non vivono a lungo, proprio come delle farfalle. Questo ci ha provocato un senso di ingiustizia e di grande rabbia, infatti non è possibile risolvere questo problema da unico individuo, ma gli unici che possono cambiare le cose sono i capi di stato. Abbiamo riflettuto e siamo arrivati a una conclusione, ovvero che le popolazioni locali hanno bisogno di una spinta economica per potersi unificare e risolvere i problemi da se, e secondo il nostro parere la miglior qualità di uno stato è l'indipendenza.



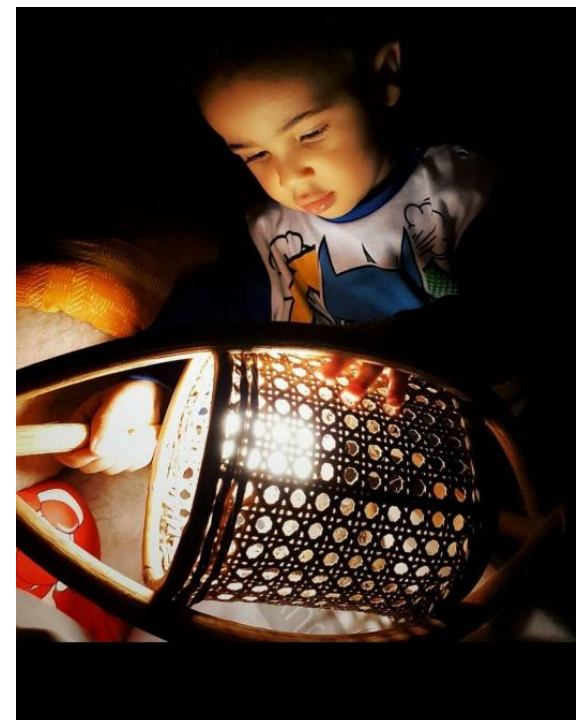
Stefano Di Grazia, Martina Ilardo e Davide Valenti

Mwanangu

Non è sempre facile capire semplicemente con una foto le difficoltà in cui molti Paesi sono costretti a vivere. Luoghi poveri di cibo, acqua e perfino di igiene, popolati da gente costretta ad osservare il lusso in cui i ricchi vivono, abituandosi all'idea che tali differenze facciano parte della normalità. E quale sguardo, se non quello di un bambino, può addolcire e far riflettere ogni uomo su ciò che ci circonda?

La foto riportata è stata scattata nell'Africa subsahariana ed è riuscita a cogliere lo sguardo curioso di un bimbo intento ad ammirare una semplice lanterna che illumina, a mio parere, l'innocenza, l'intensità e la tenerezza di quel viso così espressivo. Ciò che però mi ha maggiormente colpito è il suo vivere l'attimo costituito da piccoli ma significativi gesti.

Giorgia Passini



Festa del papà Fra tutte le foto scattate e commentate dal missionario Alex Zappalà in occasione della mostra "Viaggi Dentro", quella che ci ha colpite particolarmente, non solo per le sensazioni che ha suscitato in noi ma soprattutto per il suo messaggio, è l'immagine che ritrae un padre che prende in braccio il figlio, entrambi sorridenti.

Vedere un piccolo bimbo sorridere malgrado le sue condizioni di vita rende più semplice comprendere che non bisogna per forza vivere nel lusso per essere felici e che fare qualcosa per gli altri ci renderebbe più fieri. Questo dovrebbe portarci ad agire, anche con piccoli gesti, per poter aiutare le persone in difficoltà e, soprattutto, dovremmo imparare da loro a vivere con semplicità e sempre con il sorriso.

Martina Bisicchia e Giulia Catania



Il “Coltan”: nuovo oro nero



In Congo si trova il coltan, un materiale così prezioso che è stato definito “il nuovo oro nero”: venduto sul mercato internazionale intorno ai 400- 600€ al Kg, viene estratto a meno di 10 centesimi al Kg. È formato da due minerali che sono la columbite e la tantalite, in cui l’elemento base è il tantalio. Questo materiale viene utilizzato nell’ industria ultra tecnologica perché serve ad ottimizzare il consumo di energia elettrica nei chip e, quindi, ad aumentare la durata delle batterie. La continua e massiccia richiesta di tale materiale da parte delle industrie del settore ha fomentato in questo ultimo decennio duri scontri civili in cui le questioni etniche si intrecciano con motivazioni economiche. Paradossale il fatto che gli stessi proventi della vendita di questo minerale siano utilizzati per pagare i soldati e acquistare nuove armi. Altro aspetto inquietante e drammatico di ciò che accade in Congo è lo sfruttamento del lavoro minorile. Infatti, la maggior parte della forza lavoro impiegata nelle miniere per l’estrazione del coltan è rappresentata da bambini che, per poco meno di 1 dollaro al giorno, vengono privati della propria infanzia e sono costretti a subire atroci sofferenze da parte di adulti senza scrupoli. Alla situazione già grave dello sfruttamento minorile, si aggiunge, così come denunciato in una campagna internazionale dal WWF, l’uccisione indiscriminata di animali, anche quelli delle riserve naturali, per sfamare tutti coloro che sono impegnati giornalmente nel lavoro in miniera. “Assurdo pensare che, mentre noi in occidente aspettiamo con trepidazione l’uscita dell’ultimo modello di qualsiasi dispositivo elettronico che contiene il coltan, in Africa la corsa al nuovo “oro nero” provoca ben 5 milioni di morti l’anno”. Abbiamo scelto questa foto perché i due bambini, nonostante le ingiustizie subite nella loro vita quotidiana, con il loro sorriso trasmettono il coraggio di lottare sempre anche in situazioni come queste; inoltre, questa foto fa capire quanto sia importante l’amore fraterno.

Manfredi Angenica e Victoria Guardo

Sapori della terra

Questa foto che ritrae una mano intrisa di terra, secondo me, rappresenta perfettamente la situazione della maggior parte del continente africano, poiché la terra rappresenta il duro lavoro svolto da coloro che vogliono dare un futuro alla propria famiglia ma anche l'orribile situazione in cui sono costretti a vivere. Questa foto, grazie all'approfondita spiegazione data da Alex e da coloro che mi hanno aiutato a sceglierla, ha suscitato in me un gran senso di rabbia, ma anche di solidarietà, poiché vorrei cambiare le cose in qualche modo.

Giovanni Cannavò



Il mondo da una barca

La foto raffigura un ragazzo su una barca, in un fiume, che guarda da lontano un piccolo villaggio. Questa foto è molto significativa perché ci fa vedere e comprendere il mondo e la vita da diverse prospettive. Ad esempio, osservando questo ragazzo che guarda l'orizzonte e che, magari, sta pensando al suo futuro oppure alla gente del suo paese, si può comprendere la sua malinconia. Mentre qualcun altro, guardando questa foto, potrebbe pensare che il fiume unisce due paesi e che le persone condividano fra loro passioni ed emozioni. Questo fa capire che non c'è un solo punto di vista, ma ce ne sono diversi. Osservando questa foto, inoltre, provo un senso di pace e di libertà, ma allo stesso tempo di responsabilità, poiché mi rendo conto che molti ragazzi che vivono in paesi poveri non hanno tutte le comodità e le possibilità che possiamo avere noi. Infine penso che, mentre noi abbiamo la possibilità di fare diverse scelte sul nostro, ragazzi come lui no.

Gloria Zanghi

Le pescatrici

Questa è una foto che mi ha colpito e affascinato molto, poiché mette in evidenza una diversa cultura, quella dei paesi africani. L'immagine rappresenta un'anziana donna ed una un po' più giovane, impegnate in un lavoro sicuramente quotidiano; le due sono pescatrici e così come avviene in altre parti del mondo, ma sicuramente non nel nostro occidente, esse svolgono lavori molto faticosi, questo perché sin da piccole sono costrette a lavorare privandosi della loro fanciullezza. Donne che sono considerate solo oggetti, che non hanno diritto a niente, nemmeno del loro corpo.

Gianfranco Nolis



The wall in between

Come possiamo osservare in questa foto, gli oggetti in primo piano sono il muro che divide Israele dalla Palestina e una strada scura attraversata da un uomo. Quest'immagine mi trasmette un senso di tristezza dovuto sia ai colori sia alla solitudine dell'uomo, e mi porta a pensare che la desolazione della zona sia dovuta al fatto che questo quartiere è un ghetto o un'area soggetta ad attacchi e guerriglia. Di fatti, dalla proclamazione dello stato d'Israele fino ad oggi è in atto un duro conflitto tra israeliani e palestinesi che non accenna a terminare. Ho scelto questa foto poiché, oltre ad apprezzarla esteticamente, mi ha colpito come è stata codificata la condizione di dolore e contrasto tra i due popoli, tramite l'uso di filtri ed effetti che rendono la foto suggestiva e cupa.

Federico Giuliano



“Chi non ha scarpe non ha diritti”

La foto è stata scattata da Alex Zappalà in Etiopia durante una sua missione in Africa. La prima impressione che mi ha suscitato questa immagine è un forte senso di colpa nei confronti dei miei coetanei che in questo momento stanno morendo di fame, mentre ragazzi occidentali come me possono permettersi di scegliere liberamente le proprie scarpe. Il significato della foto, come si può anche evincere dal titolo, è che nella civiltà odierna si tende a dare più peso e importanza ai diritti dei cittadini dei paesi più civilizzati e sviluppati e meno agli abitanti di paesi che, come l’Etiopia, non possono permettersi neanche un paio di scarpe. La povertà estrema in Etiopia spinge i più emarginati a cercare tra i rifiuti nelle discariche per trovare qualcosa da rivendere; donne e bambini costruiscono baracche di fortuna negli stessi depositi di rifiuti e si nutrono degli scarti dei più ricchi, cercando di sopravvivere. A parer mio, la situazione in questi Stati è il contraltare del nostro eccessivo consumismo.

Stefano Cosentino



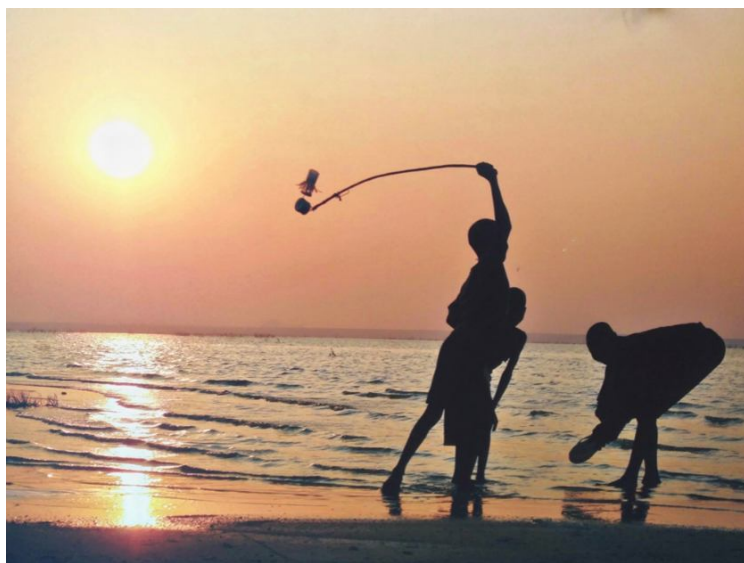
Un momento di felicità

Tra le tante fotografie presenti nella mostra fotografica “Viaggi dentro” di Alex Zappalà, la mia scelta è ricaduta su questa foto perché mi ha particolarmente colpito nella sua semplicità.

La foto rappresenta un gruppo di ragazzi che trascorrono, insieme ed in armonia, del tempo libero avendo a loro disposizione veramente poco o quasi nulla, innanzi ad uno splendido tramonto in riva al mare.

É proprio la loro spensieratezza che mi ha dato da riflettere: un senso di spensieratezza talmente forte che regala a questi ragazzi la possibilità di dimenticare i disagi, le difficoltà e le preoccupazioni del loro quotidiano per fare spazio ad una leggerezza d’animo da vivere profondamente ed appieno, magari fantasticando che non si tratti solo di “quel momento”.

Alessandro Noce



Sguardi

Lo scatto mette in primo piano un bambino africano dallo sguardo intenso. Il bambino, senza vestiti e con una semplice collanina di corda, esprime la semplicità e la miseria delle popolazioni che non hanno cibo né acqua a sufficienza. Questa foto mi ha colpita molto perché rappresenta le contraddizioni della modernità. Penso sia incredibile come ancora oggi, nel 2019, molti popoli si trovino in una situazione di criticità dalla quale è molto difficile uscire. Guerre, malattie e persecuzioni portano oggi alla morte di numerose persone private di una vita serena e di un luogo sicuro in cui abitare. Tutti noi abbiamo un sogno, ma ci sono moltissime



persone invece che hanno come unico sogno quello di non temere più di uscire di casa o di poter curare i propri figli. Questo mi fa arrabbiare molto, perché la popolazione benestante potrebbe contribuire a cambiare la vita di coloro che si trovano in maggiore difficoltà, ma sono poche le persone che cercano di migliorare lo stato in cui si trova oggi il nostro pianeta. Penso che tutti noi dovremmo iniziare a prender parte a quello che ci circonda perché, se non lo facciamo noi, il mondo non può cambiare da solo e, inoltre, penso che se fossimo stati noi al loro posto avremmo sicuramente apprezzato un aiuto.

Sofia Bruno

Nei pensieri dispersi



di questa donna che, seppur afflitta da una varietà di problemi quotidiani, trova la forza ed è incoraggiata a sperare. E io spero, nell'intraprendenza di chi, vista la lacrima scesa, la raccolga e ne possa fare un'impresa.

Molte volte ci accade di vedere un'immagine sfocata o di non vedere bene ... ma siamo davvero sicuri di mettere a fuoco tutto ciò che si presenta al nostro occhio?

Ciò che vediamo è solamente l'idea e l'immagine che il nostro pensiero ci lascia percepire, escludendo dettagli e particolari in secondo piano. Così come vediamo nella fotografia, la fotocamera ha puntato e messo a fuoco solo l'immagine che qualcuno ha voluto mostrarci, lasciandoci interpretare un po' la confusione e la realtà oscurata dall'immagine stessa. Perché è così che va la vita, ricordiamo e prestiamo il nostro interesse solo in ciò che ci segna veramente in prima persona... ma dovremmo spostare lo sguardo e illuminare quella parte buia del mondo e cercare di conoscere e rimediare a situazioni vissute da tutti coloro che giornalmente lottano e sopportano tutto ciò che è nascosto, che si trova dall'altro lato della "medaglia". Perché a volte riusciamo a sentirci soli pur stando in mezzo a migliaia di persone, senza prestare attenzione a tutto ciò che in realtà ci circonda. Si perde nella lontananza il pensiero

Manuel Zappalà



Felicità

Si dice che per poter leggere l'animo bisogna concentrarsi e guardare negli occhi le persone; allora ho scelto questo scatto per capire l'emozione della bambina. Guardandola ho visto un animo grande, coraggioso e forte, che mi ha trasmesso una sensazione di conforto. Leggendo la sua storia ho capito molte cose. A causa di una malattia impossibile da curare, perché in Africa i farmaci sono rari, questa bimba di dieci anni avrà vita breve e lei lo sa, infatti anziché piangere e disperarsi, sorride e si mostra curiosa della vita, perché, se non lascerà una sua impronta nel mondo e nel cuore delle persone che la incontrano, sa che la sua vita sarà stata inutile.

Giuseppe Conte

Vivere o sopravvivere?

La foto che ho scelto di commentare raffigura un bambino a cui hanno fatto lo scalpo e ha anche diverse cicatrici in viso. Lo scatto è stato fatto in Benin, una colonia della Francia ormai indipendente dal 1° agosto 1960.

Nel territorio dell'Africa, per via del clima, della scarsità di cibo e acqua e per la mancanza di ospedali, la percentuale di morte infantile è molto alta. È una vera e propria lotta alla sopravvivenza dove, appunto, partecipano anche i bambini per riuscire a sopravvivere e molto spesso trovano lavoro nei campi di cotone o nelle miniere di coltan, venendo pagati 1 dollaro circa al giorno. Non riusciremo mai a capire cosa si prova a crescere in questo degrado, dove vedere uno dei propri figli morire per un semplice raffreddore è un'ingiustizia indescrivibile. Si pensa di non poter cambiare tutto questo da soli oppure di essere troppo piccoli per cambiare qualcosa. La mia opinione è che si parte sempre in pochi, ma se si sta combattendo per qualcosa di veramente valido, sempre più persone parteciperanno e si potrà cambiare tutto, anche ciò che sembra impossibile.

Ludovico Jelo

